



Il Tesoro: questo è il momento giusto per vendere marchi

Nel mercato globale ciascuno si muove speculando dove si può, e per quanto ci riguarda c'è un grosso movimento di esportazione di valuta che ha origine in Italia. E da lungo tempo. L'economista e sottosegretario al Tesoro, Carlo Pace, non ha dubbi. E ricorda la ricerca effettuata due anni fa dalla Banca del Regolamento Internazionale. Allora si parlava di una congiura Usa contro la lira

o in banca indagò, e lavorò per un mese e la conclusione fu che non c'era alcuna congiura. E che il movimento sulla lira abbia origine in Italia è «sotto certi aspetti tranquillizzante», sorride Pace spiegando che «prima o poi il dollaro riportare in Italia visto che la quotazione della lira è molto al di sotto del valore effettivo. E qualcuno, prima o poi, ci rimetterà le penne», commenta invitando a guardare ai tassi di interesse italiani. «Dove altro si trovano così alti? È una moltiplica, un guardare vicino, tipico della finanza. I capitali torneranno a scarseggiare. E questo è il momento migliore per tradurre i marchi in lire. Aspettare domani o dopodomani è rischioso».

1995: BILANCIA PAGAMENTI APRE IN "ROSSO"

Bilancia dei pagamenti (dati in miliardi di lire)		
	1994	1995
Movimenti di capitali (1)	4.025	412
Partite correnti, crediti commerciali, errori e omissioni	1.053	-4.073
TOTALE	5.078	-3.661
Movimenti di capitale (1) (dati in miliardi di lire)		
	1994	1995
Capitali non bancari (1)	6.286	-2.257
Investimenti Esteri	14.970	-2.257
di cui: portaf. italiani	14.406	-2.836
di cui: portaf. Esteri italiani	-5.478	-3.571
di cui: portaf. Esteri italiani	-1.339	-1.177
di cui: portaf. Esteri italiani	-1.067	-403
Capitali bancari di cui: Banche con raccolta a breve termine	-2.261	7.014
	2.733	10.213
TOTALE	4.025	412

(1) Esclusi i crediti commerciali e gli altri movimenti di capitali non bancari diversi dagli investimenti e dai prestiti

Capitali in fuga dall'Italia

L'Ufficio cambi: a gennaio «usciti» 6.600 miliardi

Eccola la fuga dei capitali italiani: 6.600 miliardi a gennaio, in parte compensati dall'indebitamento delle banche in lire verso l'estero. Il saldo della bilancia di pagamenti il mese scorso ha registrato un passivo di 3.661 miliardi. E colpa degli italiani? Gli economisti sono riluttanti a colpevolizzare, e sottolineano le incertezze del quadro politico. E nella settimana nera la lira s'è svalutata del 2,1% sul marco, e dell'1,17 sul dollaro.

a 88.167 miliardi che la settimana appena trascorsa l'istituto ha ampiamente utilizzato per sostenere la lira. Un bel gruzzolo, in cui l'oro vale 41.339 miliardi, mentre la Banca centrale dispone di 38.222 miliardi in valuta convertibile.

Colpa degli italiani?

Speculazione senza freno a Londra o Francoforte, misteriosi e spietati gnomi della finanza a Zurigo o a New York: tutto s'è detto sulla fuga dalla lira. Ma già dallo scorso autunno si sapeva che gli investitori stranieri nel mercato internazionale avevano da tempo abbandonato la nostra moneta (in valuta o in titoli), lasciandosi il minimo indispensabile per la diversificazione del portafoglio. Quindi i misteriosi gnomi non erano che investitori italiani, peraltro obbligati dai loro statuti - se si tratta di società o fondi d'investimento - ad investire laddove c'è maggiore certezza di convenienza e disinvestire dove non c'è fiducia che le cose vadano bene. Lo ha ricordato il ministro del Bilancio Rainer Maser, il che si è tradotto in un indice puntato sulle «colpe degli italiani».

Anche per il vicepresidente di Nomisma, Patrizio Bianchi, non è una novità che gli operatori italiani non investano in lire: un fenomeno iniziato già nel febbraio '93 - alla vigilia delle dimissioni del governo Ciampi - «accelerato dal maggio

'94 col nascere del governo Berlusconi. E il deprezzamento della nostra moneta «è dovuto all'accumularsi di molte cause»: crisi finanziaria del Messico, incertezze e ritardi nella manovra-bis. Colpa degli italiani? Anche di loro, «ma non di tutti e non in maniera uguale». A questo punto occorre «approvare subito la manovra, che oltretutto ci avvicina agli obiettivi di Maastricht: «nessun paese al mondo - dice Bianchi - ha fatto quello che abbiamo fatto noi negli ultimi anni». E se si fosse seguito il solco tracciato dal governo Ciampi, anche la componente interessi sul debito «sarebbe stata sotto controllo».

Confcommercio: l'inflazione salirà sino al 5,5 per cento

La manovra varata dal Governo «oltre ad aver disatteso le aspettative di equità e penalizzato alcune aree produttive, innescando inevitabilmente una ripresa dell'inflazione». Questo - sottolinea il Confcommercio (nella foto il presidente Francesco Colucci) in una nota - è il risultato di un'analisi condotta dall'Iscem, il centro studi sull'economia del commercio, del turismo e dei servizi, sugli impatti della manovra aggiuntiva. Secondo i risultati dell'indagine, che ha valutato l'effetto dell'impatto sulle sole imposte indirette e quello complessivo causato dall'insieme dei provvedimenti, l'inflazione aumenterà di quasi un punto e mezzo salendo così nel 1995 ad un tasso compreso tra il 5 ed il 5,5 per cento. «Questa salita dei prezzi - conclude la nota - unita agli altri interventi che comprimeranno il reddito disponibile e ridurranno la propensione ad investire, produrrà un taglio repentino nel tasso di crescita dell'economia italiana pari a mezzo punto percentuale che si trascinerà, attenuandosi, negli anni successivi».

RAUL WITTEBERG

ROMA. La fuga dei capitali italiani verso l'estero continua. La conferma è arrivata ieri dall'ultima rilevazione dell'Ufficio cambi presso la Banca d'Italia. A gennaio il saldo della bilancia dei pagamenti - misura il valore delle transazioni da e verso gli altri paesi - ha registrato un passivo di 3.661 miliardi, contro l'attivo di oltre 5.000 miliardi nel gennaio '94. Il passivo attuale significa tra l'altro che gli operatori economici e finanziari, piuttosto che acquistare valuta italiana, ne hanno ceduta per comprare valuta straniera. E il «boom» delle esportazioni (un attivo di 32.000 miliardi nel '94)? La contraddizione si spiega con la scelta degli esportatori di non convertire subito gli incassi in valuta - specialmente in marchi - nell'aspettativa di ulteriori deprezzamenti della nostra moneta.

Il risultato di gennaio deriva da un passivo di oltre 4.000 miliardi nel movimento commerciale (partite correnti), e da un attivo di 412 miliardi nei movimenti di capitali. Ma in questa voce giocano gli afflussi in lire di capitali dall'estero realizzati dalle banche per ben 7.014 miliardi: ad esempio, i prestiti chiesti a una banca americana o francese.

Banche in controtendenza

E così questo attivo ha largamente compensato l'uscita netta di capitali non bancari per 6.602 miliardi. Di questi, 3.168 sono italiani, 3.434 capitali esteri. E che cosa è avvenuto nel forziere della Banca centrale in termini di riserve? Nel saldo fra attivo (91.000 miliardi) e passivo (2.895 miliardi, metà a breve termine) le riserve complessive di Bankitalia ammontavano alla fine di gennaio

La crisi della lira, la bufera sui mercati e la manovra-bis viste dal «bunker» di via Nazionale

Bankitalia: piove forte, ma non è alluvione



Voci dal «bunker»
«Il giorno peggiore? Martedì, quando è stato deciso l'aumento del tasso di sconto»

ROMA. «Sta piovendo forte, teniamo gli ombrelli aperti e mettiamo l'impermeabile ma non c'è un'inondazione che ci sta portando via». Così autorevoli ambienti della Banca d'Italia, interpellati ieri dall'«Agi», l'agenzia giornalistica italiana, commentavano lo stato di salute della lira all'indomani di una giornata che ha visto schiacciata dal marco tedesco praticamente tutte le altre valute, non solo quelle tradizionalmente deboli ma anche monete forti quali il franco francese. Chi, in via Nazionale, ha la responsabilità di governare la moneta respinge insomma il «fantasma messicano» e, in attesa dell'apertura dei mercati lunedì mattina, lancia il messaggio di mantenere i nervi saldi: «stiamo calmi» - dice la Banca d'Italia - la paura di un crollo della lira non è giustificata, anche perché le pur forti turbolenze di questi ultimi giorni non ci dicono niente di più drammatico rispetto a ciò che già non conosciamo». Il mercato finanziario dà segnali di stabilità: lo dimostra l'esito positivo delle aste dei Bot e dei nuovi Ctz. Quanto al differenziale di 5 punti fra i nostri tassi a medio-lungo termine e quelli tedeschi, ciò si traduce nel fatto che la lira è destinata a svalutarsi di 50 punti l'anno rispetto al marco. Una misura notevole, ma non spaventosa, dicono in via Nazionale, anche se «naturalmente dobbiamo lavorare perché questo

«gap» almeno si dimezzi e ciò si può ottenere solo riducendo il differenziale inflazionistico».

«La manovra non basta»

La manovra economica approvata giovedì dal governo Dini è buona in quanto si muove in quella direzione, ma da sola non basta: «è necessario continuare con le altre misure strutturali, prima ha tutte le riforme del sistema pensionistico. Ogni pezzo del mosaico della politica di bilancio è necessario, ma per avere la sufficienza bisogna averli messi tutti al posto giusto». La politica monetaria, da parte sua, continua a fare la sua parte. Lo dimostra la decisione di martedì scorso del governatore Antonio Fazio di elevare il tasso di sconto di 0,75 punti sull'onda dei cattivi dati dell'inflazione provenienti dalle nove città campione. «Se non l'avessimo fatto, oggi chissà dove staremmo», dicono a palazzo Koch. «L'unica accusa che ci può essere avanzata è di non esserci mossi già un mese fa. Ma allora non c'era un governo pienamente in carica e pertanto a chi avremmo rivolto il messaggio di rigore, e per che cosa?». Tornando alla giornata di venerdì, gli uomini di Bankitalia rivelano di averla vissuta con un «pathos» minore rispetto a martedì, quando appunto si trovarono costretti ad aumentare il tasso: «quel giorno è stato il più drammatico perché eravamo noi l'epicentro

del movimento al ribasso della lira». Ieri invece è venuta dall'estero una ventata di speculazione che è partita inizialmente dalle valute europee per poi essendosi al dollaro che infatti ha chiuso sul marco a un valore minimo degli ultimi anni. Insomma, a un certo punto, «tutti hanno cominciato a correre verso la valuta tedesca e noi italiani ci siamo accodati».

Tremoto sui cambi

Si è così manifestata ancora quella fuga di capitali italiani all'estero, già descritta dallo stesso Fazio nel suo recente intervento al congresso del Forex di Sorrento e denunciata ripetutamente in questi giorni dal ministro del Bilancio Rainer Maser. Quel fenomeno in base al quale molte aziende preferiscono imbarcare all'estero i notevoli proventi delle esportazioni. Ma al di là della situazione peculiare italiana, la Banca d'Italia non ha difficoltà ad ammettere che stiamo vivendo una fase di fortissima difficoltà del mercato dei cambi. Si tratta di una tempesta valutaria di intensità pari a quella che nell'estate del '93 portò all'allargamento al 15% della fascia di oscillazione fra le monete europee. Basti pensare che venerdì il divario fra la moneta più forte e la più debole (rispettivamente, il fiorino olandese e la peseta spagnola) è stato pari al 12%.

IL CASO

Se la politica comanda i mercati

Primato della politica nella crisi delle monete europee. Così è per l'Inghilterra, la Spagna e la Francia, per le quali la debolezza delle rispettive valute è direttamente proporzionale all'incertezza di prospettiva politica. Solo la lira ha alle spalle del suo indebolimento corpose ragioni economiche. Questa la valutazione degli analisti inglesi che prevedono anche che la corsa dei capitali verso la moneta tedesca è un dato destinato a durare.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non è solo l'Italia a pagare il prezzo dei suoi problemi politici sotto forma di insopportabili tempeste sulla sua valuta, spiega Nick Parsons, primo economista della Canadian Imperial Bank di Londra, preoccupato anche lui per la piega che stanno prendendo i mercati valutari da qualche tempo a questa parte. L'osservazione viene all'indomani di una giornata che ha visto non solo la lira, ma anche la sterlina, il franco francese e la peseta spagnola spinte ai limiti di nuovi primati negativi nei confronti del marco tedesco. Mentre il dollaro sembra subire più che altro le conseguenze di classici fattori di valutazione macroeconomici, per le valute europee nell'occhio del ciclone le valutazioni negative che provocano la caduta sono fondamentalmente di natura politica: la sterlina ha subito un «pestaggio» per la possibile caduta del governo di John Major sotto la spinta degli euroscettici del suo stesso partito, la peseta è sotto assedio da tempo per le incertezze legate al futuro del governo Gonzalez. Più ancora che l'Italia - che diversi motivi di valutazioni macroeconomiche classiche ce li ha a giustificare la debolezza della lira (differenziale dei tassi, inflazione in aumento, disavanzo e debito pubblico) - è la Francia a dimostrare quanto la politica ormai imperi, ricordano gli analisti inglesi. Il crollo del franco, che, secondo gli esperti, si accentuerà ulteriormente toccando livelli storici nel rapporto col marco, è dovuto esclusivamente all'avvicinarsi delle elezioni presidenziali e alla recente guerra delle spie con gli Stati Uniti, a fronte di un'economia che varia invece un tasso di inflazione dell'1,7%, molto più basso di tutti i colossi economici, un saldo attivo della bilancia commerciale di 22,5 miliardi di dollari negli ultimi 12 mesi, una crescita della massa monetaria (più 3,3) che è la metà di quella tedesca e tassi di interesse di poco superiori a quelli tedeschi. Quello francese, osserva Christian Duris, economista della Chemical Bank, è un caso ancor più clamoroso di quello della lira: l'Italia, se non altro, anche in pieno boom della produzione industria-

Domani con l'Unità

SPECIALE AMBIENTE E SICUREZZA

La nuova legge sulla sicurezza nei posti di lavoro, gli obblighi per le imprese pubbliche e private, i diritti ed doveri dei dipendenti.